

ESSERI INTERMEDI NEL CRISTIANESIMO

di

Dario Chioli



Alvise De Donati e aiuti, Sant'Antonio Abate incontra il satiro che gli indica la strada per recarsi da san Paolo eremita, dopo il 1509, Chiesa di S. Maria delle Grazie, Gravedona ed Uniti (CO)

C'è un argomento che i teologi oggi trattano malvolentieri, anzi perlopiù non lo trattano proprio: quello degli esseri intermedi, variamente nominati nelle leggende e nel *folklore* come fate, elfi, centauri, satiri ecc.

Le cose un po' strane come questa, oggi si preferisce ignorarle o rivolgersi alla psichiatria, all'etnologia o alla parapsicologia, disciplina quest'ultima per molti aspetti assai dubbia e che nulla ha a che vedere con la tradizione cristiana, come poco ci ha a che vedere per la verità pure il cosiddetto "metodo storico-critico" che porta a queste aprioristiche preclusioni ideologiche.

Eppure la Bibbia e gli ebrei parlano degli *Šedim*, l'una in *Deuteronomio* 32, 17 e *Salmi* 106, 37, in ambedue i casi per condannarne il culto riservato loro invece che a Dio, gli altri nel *Talmùd*, *Ḥagigàh* 16a, dove si dice che gli *Šedim* hanno tre caratteristiche degli angeli e tre degli uomini, mentre gli uomini ne hanno tre degli angeli e tre degli animali. Gli *Šedim* «hanno ali come angeli ministranti; e volano da un capo all'altro del mondo come angeli ministranti; e sanno cosa sarà in futuro come angeli ministranti» mentre d'altra parte «mangiano e bevono come gli umani; si moltiplicano come gli umani; e muoiono come gli umani»¹.

Ci sono poi parecchi scritti cristiani che in vario modo riguardano questo argomento, da san Gerolamo nella sua *Vita di san Paolo primo eremita*, a scrittori assai più tardi come Girolamo Tartarotti, che ne parla nel suo libro *Del Congresso delle Lammie*² o come monsignor Pompeo Sarnelli nel quinto tomo delle sue *Lettere ecclesiastiche*³, senza dimenticare, più aneddotici, il reverendo presbiteriano Robert Kirk e il suo libro su *Il regno segreto*⁴ e dom Augustin Calmet e il suo *Traité sur les apparitions des anges, des démons et des esprits et sur les revenants, et vampires de Hongrie, de Bohème, de Moravie et de Silésie*⁵.

Ma soprattutto mi pare che dovrebbe incuriosire parecchio un certo parallelismo tra san Gerolamo e il Corano...

Vediamo infatti cosa dice san Gerolamo:

Mentre Paolo, giunto ormai all'età di centotredici anni, conduceva, qui sulla terra, una vita tutta celeste, Antonio, che aveva novant'anni, come lui stesso era solito dire, abitava in altro luogo solitario. Un giorno s'affacciò nella mente di Antonio l'idea che nel deserto non avesse preso domicilio

¹ Cfr. https://www.chabad.org/library/article_cdo/aid/5448474/jewish/16a.htm

² https://books.google.it/books?id=cAZAAAAcAAJ&pg=PA84&dq=del+congresso+delle+lammie+satiro&hl=it&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&ved=2ahUKEwj294e_2Ir7AhUCvaQKHYGUB-mUQ6AF6BAGKEAI#v=onepage&q=del%20congresso%20delle%20lammie%20satiro&f=false

³ https://books.google.it/books?id=5S4TAAAAQAAJ&pg=RA1-PA7&dq=sant%27antonio%20abate%20e%20il%20satiro&hl=it&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&ved=2ahUKEwikzPeTj4r7AhXbVPEDHXwNDjUQ6AF6BA-gHEAI&fbclid=IwAR2FaVWEz_E_zCIMHqMiLtQH37hq7ECC0origEm18z5lynWD6ZuVhJzZOQCg#v=onepage&q=sant'antonio%20abate%20e%20il%20satiro&f=false

⁴ Robert Kirk, *Il regno segreto (The Secret Commonwealth, 1692)*. A cura di Mario Manlio Rossi seguito dal suo saggio «Il cappellano delle fate», Adelphi, Milano, 1980.

⁵ Uscito nel 1746. Una traduzione veneziana ne fu fatta nel 1756, e una riedizione anastatica di questa fu pubblicata da Arktos nel 1986.

nessun altro monaco perfetto, quanto era lui. Ma durante la notte, mentre dormiva, gli fu rivelata l'esistenza d'un altro monaco, assai più perfetto di lui, e gli venne ordinato di partire, per andare a visitarlo. Non appena spuntò l'alba, il venerando vecchio, sostenendo su di un bastone le deboli membra, si mise in viaggio per una meta a lui sconosciuta. Ormai era giunto il mezzogiorno e il sole dall'alto bruciava coi suoi raggi cocenti; ma egli non desisteva dal cammino intrapreso, dicendo: "Ho piena fiducia che il mio Dio mi farà vedere un giorno il compagno che mi ha promesso". Non riuscì a dire altro e subito si vide davanti una figura, metà uomo e metà cavallo, come quella che la fantasia dei poeti ha chiamato ippocentauro. A quella vista, si arma la fronte col segno della croce, e domanda: "Ehi, tu, puoi dirmi in quale parte di questo deserto abita il servo di Dio?". Ma quello, fremendo un non so che di barbaro, spezzando le parole più che pronunciarle, con la sua orrida bocca, irta di setole, si studiò di parlare soavemente. E, tenendo la mano destra, indicò la via desiderata; poi subito svanì dalla vista del monaco stupefatto, superando con rapido volo l'immensa distesa dei campi. Peraltro, non possiamo sapere se tutto ciò fu prodotto da una finzione del demonio, per incutergli paura, ovvero se il deserto, così fecondo di mostruosi animali, mette pure al mondo una simile bestia.

Pieno di stupore, Antonio procede ancora nel suo cammino, rimuginando tra sé e sé quanto aveva osservato. Ma ecco che subito, in mezzo a una convalle pietrosa, gli appare davanti un omiciattolo, dal naso adunco, dalla fronte irta di corna, con la parte inferiore del corpo terminante in zampe di capra. A tale spettacolo, Antonio, come un valoroso guerriero, si armò con lo scudo della fede e con la corazza della speranza; ciò nondimeno, il suddetto animale, quale pegno di pace, gli offriva dei datteri per il suo sostentamento nel viaggio. Preso atto di quel gesto, Antonio si fermò e gli chiese chi fosse, ottenendo la seguente risposta: "Io sono un essere mortale, uno degli abitanti del deserto, che i pagani, delusi da diversi errori, onorano sotto il nome di Fauni, o di Satiri, o di Incubi. Ho una missione da parte dei miei compagni. Vogliamo infatti pregarti di intercedere per noi presso il comune Signore, che ben sappiamo esser venuto un giorno sulla terra, per la salvezza del genere umano: in tutto quanto il mondo si è diffusa la fama del suo nome". Mentre quello così parlava, il volto del vecchio pellegrino si rigava di lacrime copiose, a testimoniare quella grande letizia che inondava il suo cuore. Gioiva infatti della gloria di Cristo e della sconfitta di Satana; e meravigliandosi al tempo stesso di riuscir a comprendere il linguaggio di quello, percuoteva la terra col bastone e diceva: "Guai a te, Alessandria, che al posto di Dio adori dei mostri! Guai a te, o città meretrice, nella quale si son dati convegno i demoni del mondo intero! Che dirai adesso? Le fiere proclamano Cristo, e tu veneri i mostri, al posto di Dio?". Non aveva ancora terminate queste parole e subito la bestia cornuta fuggì via, come se andasse volando. Né alcuno si lasci trascinare dall'incredulità, di fronte a un simile racconto, che risulta confermato e universalmente testimoniato, al tempo dell'imperatore Costanzo. A quell'epoca infatti, uno di tali uomini fu condotto vivo ad Alessandria; così poté offrire di sé uno spettacolo straordinario a tutto il popolo; e dopo la sua morte, per sottrarlo all'azione corrompitrice del calore estivo, fu cosparso di sale e poi trasportato ad Antiochia, perché potesse vederlo l'imperatore⁶.

Ora, isoliamo il paragrafo in cui parla il satiro e quel che immediatamente segue:

"Io sono un essere mortale, uno degli abitanti del deserto, che i pagani, delusi da diversi errori, onorano sotto il nome di Fauni, o di Satiri, o di Incubi. Ho una missione da parte dei miei compagni. Vogliamo infatti pregarti di intercedere per noi presso il comune Signore, che ben sappiamo esser venuto un giorno sulla terra, per la salvezza del genere umano: in tutto quanto il mondo si è diffusa la fama del suo nome". Mentre quello così parlava, il volto del vecchio pellegrino si rigava

⁶ Cito da <https://santamariainporto.org/monaci-paolini/la-vita-di-san-paolo-primi-eremita/>

di lacrime copiose, a testimoniare quella grande letizia che inondava il suo cuore. Gioiva infatti della gloria di Cristo e della sconfitta di Satana; e meravigliandosi al tempo stesso di riuscir a comprendere il linguaggio di quello, percuoteva la terra col bastone e diceva: “Guai a te, Alessandria, che al posto di Dio adori dei mostri! Guai a te, o città meretrice, nella quale si son dati convegno i demoni del mondo intero! Che dirai adesso? Le fiere proclamano Cristo, e tu veneri i mostri, al posto di Dio?”

E paragoniamolo con quanto si afferma nel Corano relativamente ai *Ĝinn* nella Sūra XLVI *di Al Ahqāf*, 29-32 (trad. Alessandro Bausani):

E rammenta quando ti indirizzammo un gruppo di *Ĝinn* perché ascoltassero la predicazione del Corano. E assistendovi dicevano gli uni agli altri: “Tacete, ascoltiamo!” e quando fu terminata, tornarono al loro popolo ad ammonire i fratelli - e dissero: “O popolo nostro, in verità noi abbiamo udito un Libro che stato rivelato dopo quello di Mosè, a conferma dei libri anteriori; esso guida alla Verità, guida a un retto sentiero! O popolo nostro! Rispondete all’Araldo di Dio e credete in Lui così che Egli perdoni a voi le vostre colpe e vi protegga da un castigo cocente. - E chi non risponde all’Araldo di Dio, non infirmerà con ciò la Sua potenza sulla terra, e nessun alleato avrà all’infuori di Lui: anzi costoro saranno in errore chiaro”.

Per completezza andiamo anche a leggerci i versetti 1-15 della Sūra LXXII detta appunto *dei Ĝinn* (trad. Ida Zilio-Grandi):

Nel nome di Dio, il clemente, il compassionevole

Di’: «Mi è stato rivelato che alcuni *jinn*⁷ in gruppo, dopo avere ascoltato, hanno detto: “Abbiamo udito una recitazione meravigliosa che guida alla rettitudine. Noi crediamo, non assoceremo nessuno al nostro signore. Sia gloria alla maestà del nostro signore, Egli non si è preso una compagna né un figlio. Quello stolto, uno di noi, ha detto una cosa orribile contro Dio, e noi pensavamo che nessuno, uomo o *jinn*, potesse dire menzogne contro Dio. Alcuni uomini si sono rifugiati presso alcuni *jinn* che hanno accresciuto la loro follia cosicché essi hanno pensato, come pensavate voi, che Dio non risusciti nessuno. Ci siamo avventurati in cielo, lo abbiamo trovato pieno di custodi severi e di saette, stavamo seduti in cielo ad ascoltare, ma adesso chi vuole ascoltare trova una saetta ad attenderlo. Noi non sappiamo se il signore voglia del male agli abitanti della terra o se invece li voglia guidare. Tra noi ci sono i buoni e quelli che non lo sono, le nostre strade divergono. Abbiamo sempre pensato che sulla terra non avremmo potuto prevalere su Dio, non avremmo potuto prevalere fuggendo, e quando abbiamo ascoltato la guida abbiamo creduto, e chi crede al proprio signore non deve temere né perdita né eccesso. Tra noi ci sono quelli che sono sottomessi a Dio e quelli che sono ribelli, e mentre i sottomessi cercano la rettitudine, i ribelli sono legna da ardere per la Geenna”».

Ora, è chiaro che in ambedue i casi si parla di esseri non umani ma intelligenti, alcuni dei quali perlomeno si sono “convertiti” e si affidano alla parola gli uni di Gesù gli altri di Muḥammad. Ed è anche evidente che trattandosi di esseri intelligenti che si convertono rispettivamente al messaggio di Cristo e a quello di Muḥammad, non possono essere ritenuti dei dannati senza speranza di redenzione come la tradizione cristiana considera gli angeli caduti.

⁷ *Ĝinn* e *Jinn* sono trascrizioni alternative equivalenti.

Una differenza evidente nei due racconti è che, mentre i *Ġinn* sono considerati dal Corano (XV, 27⁸ e LV, 15⁹) come “creati di fiamma”, san Gerolamo definisce “fiere” il centauro e il satiro, conforme alla consuetudine filosofica che porterà per esempio a interpretare il *coitus cum daemone* (cioè con incubi e succubi) come bestialità¹⁰, interpretazione contro cui argomentò Ludovico Maria Sinistrari all’inizio della sua *Demonialità*, 1-2:

Sulle tracce di san Tommaso, tutti gli studiosi di teologia morale considerano sotto lo specifico della bestialità ogni sorta di «rapporto carnale con un oggetto di specie diversa», secondo l’espressione di san Tommaso stesso [...] Tuttavia san Tommaso in quel passo non pensava all’accoppiamento demoniaco.

Ora, lasciando da parte la demonialità del Sinistrari, è tuttavia vero che la teologia cristiana non dà conto perlopiù di esseri razionali e non umani che non siano maligni, tranne che si parli di angeli, tra cui però si fa una certa fatica a far rientrare il centauro e il satiro di cui parla san Gerolamo, per quanto sia ben vero che taluni angeli sono sovente rappresentati come teriomorfi nelle visioni profetiche¹¹ mentre parecchi santi hanno avuto angeli custodi teriomorfi, come quello di san Giovanni Bosco in forma di “cane grigio”, quello di Marie du Christ in forma di “aquila” e quello di Anna di Ebele in forma di “passero”. Commenta al proposito l’angelologo Marcello Stanzione:

Questi “travestimenti” non hanno nulla di sorprendente, quando si sa quello che accadde a Zeitoun, in Egitto, negli anni 1968-1969. La Vergine Maria si mostrò, silenziosa e circondata di luce, al di sopra della cupola di una chiesa copta, visibile da migliaia di persone di ogni credo. Si potette anche fotografare quella sagoma luminosa, così come gli esseri misteriosi che l’accompagnavano: Inoltre, il giorno che vi era apparizione, vi erano sempre dei colombi giganti, tanto bianchi quanto la Vergine, che dapprima percorrevano tutto il cielo di quel quartiere.

Tutte le testimonianze coincidono: La seconda volta, erano dei piccioni in pieno cielo, verso le due del mattino, cosa che non poteva aver luogo perché, come voi sapete, i piccioni non volano mai la notte; ed erano dei piccioni di colore brillante, assolutamente brillante.

Quegli strani uccelli di luce avevano un comportamento perlomeno singolare: All’epoca delle apparizioni, vi erano delle stelle e dei piccioni. I piccioni apparivano, alcuni venivano al di sopra delle nostre teste e formavano una croce. Essi erano luminosi talvolta ed altre volte rassomigliavano a dei piccioni reali. Vi era talvolta della luce che partiva dai loro becchi o dalle loro code.

⁸ Sūra XV di *al- Ĥiġr*, 26-27 (trad. Bausani): «Noi creammo l’uomo d’argilla secca, presa da fango nero impastato – e i *ġinn* creammo pure, da prima, di fuoco ardentissimo».

⁹ Sūra LV del *Misericordioso*, 14-15 (trad. Bausani): «Creò l’uomo da fango seccato come argilla per vasi – e i *ġinn* creò di fiamma purissima di fuoco».

¹⁰ Si cfr. per esempio sant’Alfonso de’ Liguori, *Istruzione, e pratica per li confessori*, IX, 28, Venezia, 1768, https://books.google.it/books?id=v5GWole7osAC&pg=PA284&lpg=PA284&dq=coitus+cum+daemone&source=bl&ots=0kD9OkpnOQ&sig=ACfU3U1VYg4MhWTGj226Zt_VGPI7iJcpYQ&hl=it&sa=X&ved=2ahU-KEwitsOa28or7AhU4R_EDHSrLD_wQ6AF6BAGZEAM#v=onepage&q=coitus%20cum%20daemone&f=false

¹¹ Cfr. *Ezechiele* 10, 14: «Ogni cherubino aveva quattro sembianze: la prima quella di cherubino, la seconda quella di uomo, la terza quella di leone e la quarta quella di aquila», ed *Apocalisse* 4, 6-8: «Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d’occhi davanti e di dietro. Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l’aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l’aspetto d’uomo, il quarto vivente era simile a un’aquila mentre vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi».

I fedeli erano convinti che erano degli angeli che facevano scorta alla loro Regina, e questo tanto più che diverse persone videro talvolta al loro posto delle sagome di adolescenti luminosi¹².

Ora, bisogna tener conto dei vari linguaggi e della loro natura eminentemente euristica: il linguaggio vale cioè a interpretare una certa comunità e ad esprimerne gli scopi, normalmente però non possiede un lessico per interpretare cose del tutto estranee alla comunità che ne fa uso, né si può credere che un linguaggio umano possa esprimere con completa universalità una verità assoluta.

Bisogna dunque considerare che il cristianesimo nasce come “agonismo” contro il mondo “pagano”, esprimendo almeno inizialmente una visione ascetica nella quale ogni cosa è finalizzata alla spiritualizzazione in Cristo. Fin dal principio per questo respinse la magia, anzi quasi sempre la considerò un’illusione.

Per esso era poi inconcepibile venerare esseri inferiori al Dio supremo, se non in quanto fossero suoi “angeli” ovvero “messaggeri”, mentre questa era la norma nei culti “gentili” dove si era “deificata” qualunque funzione, gli imperatori stessi, ogni spirito dei boschi o delle fonti, anche se questi culti erano ormai più consuetudini sociali che altro, essendo il mondo dell’ultimo paganesimo di massima sostanzialmente agnostico o incredulo del tutto.

Quel che di tali culti rimase dopo l’inverarsi del predominio cristiano fu interpretato dai cristiani alla lettera come “superstizione”, cioè permanenza di forme morte, veri cadaveri spirituali, eventualmente ricettacoli del demoniaco. Se “il Grande Pan è morto”, si dovette pensare, ciò che esso un tempo copriva si riempie di inezie, di lasciti cadaverici.

I primi concili, tenuti ancora da convinti credenti, irridevano ai residui paganeggianti; solo in seguito, quando le chiese stesse, divise e reciprocamente nemiche contro il comando di Cristo, decadde, si tornò a vedervi dei nemici da abbattere: una guerra tra straccioni spirituali, si potrebbe dire, ognuno con la sua superstizione, che portò talvolta ai roghi, alle esagerate inquisizioni, a un legalismo satanico spacciato per cristiano che finì talora per rovesciarsi nel suo opposto, ovvero in un lassismo grottesco, come quando i teologi casuisti contro cui si scagliò Pascal nelle *Provinciali* osarono sostenere la legittimità del duello e dell’omicidio in punto d’onore per compiacere le classi dei nobili e dei potenti che tali follie praticavano.

Oggi però non sono più solo quattro teologi, ma è forse la maggior parte della nostra società ad essere in una condizione deprecabile, fatta di gente che “pratica” quando ne ha necessità – battesimi, funerali, matrimoni, terapia psicologica gratuita – questa o quella forma religiosa, ma sembra non avere il minimo interesse a comprenderla. Anche molti sacerdoti e religiosi paiono esser scesi a un livello assai discutibile e non mancano le situazioni in cui generano gravi scandali.

¹² Marcello Stanzione in <http://www.miliziadisanmichelearcangelo.org/content/view/1540/93/lang,it/>

È una società di mendicanti recalcitranti, che crede ciò che altri indicano loro di credere solo laddove questo serve a sopravvivere.

Pur in questo contesto però, essendosi intanto di molto espansa l'efficacia dei mezzi di comunicazione, le culture e le tradizioni religiose vengono oggi a contatto.

È molto più facile scontrarsi ma anche conoscersi, il che comporta pregi e difetti. Per chi è abituato a una certa *forma mentis* secondo la quale fuor della propria religione tutto è diabolico, allora le altre religioni, soprattutto quando trattano di dimensioni extra-umane, risultano per ciò stesso diaboliche.

Ma così non è.

Non è così nell'islàm quando vi si parla dei *Ĝinn*, ma non è così neppure nelle forme per noi forse più ostiche, come quelle afroamericane, il vodù, la santería, il candomblé e simili, dove, contrariamente ai nostri pregiudizi, non tutto è negativo.

Yemanjá non è il Baron Samedi. Bisogna distinguere. Nessun popolo è integralmente cattivo o illuso, ognuno ha una sua rappresentazione della lotta tra bene e male. Solo che le tradizioni si dispongono e si espongono diversamente secondo le necessità dei popoli e dell'epoca.

Quindi anche quando si parla di “esseri intermedi” bisognerebbe andarci cauti a giudicare. È probabile che molti di loro corrispondano a una modalità percettiva oniroide, ai confini tra realtà terrena e sogno, il che non significa che siano decisamente irreali, ma che appartengono ad un altro ordine percettivo rispetto a quello ordinario¹³.

Alcuni potrebbero rivelarsi solo in certe condizioni, per esempio con l'uso di sostanze psicotrope o in particolari situazioni neurologiche più o meno passeggero o in altre esperienze egualmente fuori dell'ordinario.

La nomenclatura scelta dipenderà poi, terminata l'esperienza, dal tipo di cultura.

Rimane tuttavia evidente che dedicare la vita a cercare esseri di questa natura per puro diletto o semplice curiosità non è generalmente giustificabile, in ragione della brevità della vita umana e dello scopo di metamorfosi spirituale che essa dovrebbe proporsi.

Per questo l'incamminarsi per questa via comporta una certa dose di pericolo spirituale, e talvolta non solo spirituale, ma finanche fisico e psichico. Di questo danno conto un'infinità di leggende.

31/10/2022

¹³ Importanti per “delineare un orizzonte” a questo proposito sono in epoca moderna le opere di Jung, di Hillmann, di Corbin, e se vogliamo anche di Meyrink e Castaneda. Questo solo per citare quelli che sembrano in possesso di un'immagine del mondo “più coesa” in riferimento al nostro soggetto, ma sicuramente ne dimentico parecchi.